

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

24

lunedì 31 marzo 2008

Unità COMMENTI

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Sono stufo di essere insultato da Berlusconi

L'ultima dell'ometto. L'ho sentita al TG3 dalla bocca di Berlusconi: «L'altra volta mi hanno rubato un milione di voti».

Posso dirlo? Sono stufo di venir insultato da quest'ometto arrogante che nel corso degli anni ci ha definiti coglioni, ladri, falsificatori di elezioni, stalinisti, dementi, faccia di merda, prostitute o comunisti, idioti... Basta, per favore, basta. Diamoci un paese civile.

Luciano Comida

Ha ragione Colombo il conflitto perfetto va debellato

Caro Furio Colombo, le sue autorevoli argomentazioni socio-politiche - economiche - morali sarebbero tutte da incidere indelebilmente nella testa di tanta gente che vivacchia tra false illusioni e impossibili speranze. Il conflitto perfetto deve veni-

re completamente debellato con il voto della vittoria al Pd a meno che gli italiani non vogliano tornare al Pnf con i fedeli gerarca che imponevano la loro libertà di parola ostentando anche una certa ricchezza economica. Da vecchio quale sono, (82 anni monoreddito), spero che il futuro dei giovani (3 figli e 2 nipoti) si riapra ad un miglioramento di vita di lavoro e di politica, consapevole dei sacrifici che le vecchie generazioni hanno fatto a baluardo della Costituzione Antifascista Italiana. Grazie sempre.

Sergio Bortoloni

I «poveri cristiani» di Trento che dialogano con l'Islam

Cara Unità, a Trento la comunità di S. Francesco Saverio decide di collaborare con la comunità islamica raccogliendo una colletta per la moschea. Lo fa durante la liturgia penitenziale della settimana di Pasqua, nei giorni della spettacolare conversione di Magdi Allam, mentre migliaia di altri trentini in campagna elettorale firmano contro le moschee. Su questi episodi la società trentina si divide, ma non fra credenti e non credenti. Fra i critici del dono offerto ai musulmani c'è anche il vescovo, fra i favorevoli la Cgil.

Sul dono, simbolico e utopico, pensato come segno di fiducia nel pluralismo, la divisione è fra laici e integralisti. Fra chi, «poveri cristiani» (come scrive Antonio Padellaro) si sforza di praticare il cristianesimo come «messaggio di speranza per i poveri e gli afflitti», e chi, credente o ateo che sia, vi vede uno strumento

identitario da brandire a difesa dell'Occidente.

Silvano Bert, Trento

Mussolini e Santanchè Com'è facile scivolare in basso...

Cara Unità, il deprimente scambio di schizzi di vetriolo tra la Mussolini e la Santanchè, con ineleganti riferimenti alla «orizzontalità», con presenze oniriche del dittatore Mussolini, fornisce un quadro preciso di quanto rappresentanti del popolo, possono scivolare in basso. Paladine di un passato ripudiato dalla Storia ma, concettualmente, simili politicamente, militano in partiti diversi.

Perché? Per la certezza di una poltrona? Per nostalgia di manganelli, che vorrebbero gli extracomunitari presi a calci al basso schiena e rimandati al paese d'origine? E poi c'era bisogno di dissertare sulla posizione «orizzontale». Insomma si vede che nella dialettica di forte contrapposizione elettorale anche le posizioni contano. Oppure è un modo come un altro per non parlare di serie prospettive per risanare un paese al collasso.

Franco Fronzoli, Rapallo

Il futuro dell'Italia dipende dalla nostra capacità di coltivare la speranza civile

Che futuro ha un Paese dove la fame di poltrone ha spinto a inventare le comunità montane al livello del mare, dove gli aerei di Stato volano 37 ore al giorno, dove i rimborsi spese

elettorali sono 180 volte più alte delle spese sostenute?

Che futuro ha un Paese dove il leader dell'opposizione, già presidente del Consiglio, controlla l'informazione, dove il conflitto di interessi opera a tutto campo: dall'economia alla finanza, dalla sanità alla giustizia?

Che futuro ha un Paese dove decine di migliaia di delinquenti sono stati messi in libertà e sono tornati a delinquere, dove tante famiglie faticano ad arrivare a fine mese e la povertà aumenta, dove migliaia di lavoratori muoiono sul lavoro che è sempre più precario e mal retribuito, dove i concorsi sono truccati, dove i direttori generali e i primari degli ospedali sono nominati in base all'appartenenza partitica?

Noi del Pd ci rivolgiamo a chi coltiva la speranza civile, a chi ama questo Paese, nonostante la distanza che separa le istituzioni dalle persone, a chi avverte l'urgenza di mettersi in gioco e a «sporcarci» le mani, con il duro lavoro!

Lino Mattaliano, Pd di Ivrea

Come sarebbe bello se alle Olimpiadi di Pechino...

Se ai Giochi... Un atleta sul podio sollevasse il braccio stringendo nella mano i colori del Tibet, una bandierina o un fazzoletto arancione...

Se la Manodou o qualsiasi altro nuotatore o nuotatrice, al termine della propria gara, si scrivesse sulle nocche: Tibet free...

O un marciatore facesse la stessa cosa mostrando il petto... Tibet free...

Se veri atleti si comportasse anche da uomini liberi... Sarebbero giochi indimenticabili... bellissimi Se solo gli atleti fossero uomini liberi... Se lo sport fosse libero... Cordialmente.

Massimo Bonatti, Pesaro

Concordo pienamente con l'articolo di Padellaro sui «poveri cristiani»

Caro Direttore, lei ha scritto un articolo bellissimo: con il suo stile semplice e lineare è riuscito ad evidenziare principi fondamentali che andrebbero seguiti da tutti; sono una credente laica, per gli studi fatti (filosofia, storia, sociologia) trovo valido il principio «libera Chiesa in libero Stato» e «date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio...».

Ritengo che la Chiesa abbia diritto di esprimere i suoi valori, ma i cittadini devono agire secondo coscienza e credo religioso. Mi sembra che in questi ultimi tempi si stiano facendo passi indietro e si ritorni alle guerre di religione; per me tutti devono essere rispettati qualunque sia la chiesa di appartenenza. Tanta pubblicità per Allam, poche tardive parole per il Tibet, nonostante il Buddismo sia una delle religioni più pacifiche del mondo.

Distinti saluti.

Antonietta Acierino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Accademie e conservatori La scommessa di Milano

NANDO DALLA CHIESA

Il verdetto di Parigi arriverà oggi. Se Expo si o Expo no, per la Milano che cerca il suo futuro. Ma domani il futuro di Milano farà comunque un passo avanti. Avrà infatti il suo battesimo ufficiale Milanoaccademie, il polo di alta formazione artistica e musicale nato sotto il governo Prodi. Un polo voluto in una strategia di sviluppo dell'intero sistema delle accademie e dei conservatori. A lungo fondato su istituzioni autoreferenziali. Ma che in questi anni sono state spinte e incoraggiate a costruire reti territoriali: tra sé, tra sé e altre istituzioni pubbliche (teatri, scuole civiche, fondazioni culturali), tra sé e università, tra sé e soggetti privati di assoluta qualità operanti nel campo dell'alta formazione. Lo scopo di questi poli? Mettere in condizione le istituzioni che vi partecipano di promuovere progetti ambiziosi, di pesare di più nell'elaborazione culturale, di esercitare una più elevata massa critica nella competizione internazionale. E poi di contare di più nei rapporti con le autorità di governo, locali e nazionali, anche in vista dell'ottenimento di servizi e sostegni adeguati (a partire dal diritto allo studio). Oltre che di creare più larghe e più alte opportunità professionali per i loro giovani e giovanissimi talenti.

Sono nati così i poli di Genova, Verona, Carrara-Pietrasanta, Catania e appunto Milano. E nascerà la settimana prossima quello di Napoli. Ognuno con una propria missione specifica. Quello di Milano, anziché puntare a valorizzare uno specifico campo di discipline, punta a offrire al sud Europa il polo di formazione generale più forte, completo e competitivo. Può farlo perché in pochissime altre città europee esiste una concentrazione così alta di istituzioni: Brera, il conservatorio Verdi, la Nuova accademia di Belle arti, la Scuola di ballo della Scala, la Scuola di arte drammatica Paolo Grassi, la Domus Academy, giusto per restare ai soci fondatori di Milanoaccademie. Tutte in grado di interagire, specialmente come soggetto integrato, con una galassia in perenne movimento di istituzioni formative, ma soprattutto con il mondo dell'editoria, dello spettacolo, della musica, della moda, della grafica, delle arti visive. Troppo spesso, in effetti, quando si pensa al mondo dell'alta

formazione milanese si fa automaticamente riferimento solo al sistema delle università, che segna da tempo (e nel bene) la qualità sociale e culturale dell'esperienza cittadina. E si trascura il più piccolo ma preziosissimo mondo della formazione musicale e artistica, che trasmette e rielabora originariamente un grande patrimonio artistico che affonda le sue radici nella assoluta unicità della nostra storia nazionale. Non è certo per caso se la presenza degli studenti stranieri in queste istituzioni è sensibilmente più alta che nel sistema universitario.

Domani dunque questo cammino avrà la sua prima uscita ufficiale. In una cornice di pubblico allargato ai cittadini si susseguirà un fitto calendario di eventi. Al mattino diversi protagonisti (docenti, intellettuali, politici) si confronteranno sul futuro dell'alta formazione nella cultura, nella società e nell'economia milanese. Lo faranno a Palazzo Marino, visto che il governo ha coinvolto in questo progetto anche il Comune. Poi, nel pomeriggio, tutte e sei le istituzioni si apriranno al pubblico: un open day in piena regola, per visitare le strutture didattiche e comprendere da vicino il lavoro che vi viene svolto. E anche per godere di performance artistiche appositamente allestite per i visitatori (si potrà anche partecipare a una seduta di trucco all'Accademia Teatro alla Scala). Infine, a partire dalle 18, una serie di spettacoli gratuiti aperti a tutti. Dal concerto di musica da camera del Conservatorio allo spettacolo teatrale "Il lutto si addice a Elettra" presso la sede della Paolo Grassi; il tutto ripreso dagli allievi del corso di fotografia di scena dell'Accademia della Scala. Insomma, una giornata "esemplare" per dare un breve ma efficace saggio delle potenzialità di Milanoaccademie. Per spiegare che la capitale lombarda può scommettere su un filone che per troppo tempo ha messo in naftalina davanti alle promesse (quasi sempre vere) della sanità e a quelle (spesso più ingannevoli) dell'edilizia. Un filone innovativo e carico di orizzonti per lo sviluppo culturale, civile ed economico della città. Ma anche dell'intero paese.

www.nandodallachiesa.it

Per informazioni dettagliate sul programma vedi www.miur.it, alla pagina Eventi.

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché per ora i sondaggi, per quanto in progress, e sempre più ottimistici per la sinistra, dicono ancora questo. Perché proprio Paolo Sylos Labini? Perché Sylos Labini, economista, che aveva studiato a Cambridge e ad Harvard, che aveva insegnato in tutte le più importanti università del mondo, che era stato allievo di Schumpeter, che non era mai stato un uomo di «sinistra», come viene intesa la sinistra in Italia, ma a sinistra votava, ci avrebbe potuto dire molto di come è cambiato davvero questo paese, e senza i luoghi comuni dei sociologi e dei giornali. Lo aveva già fatto nel lontano 1974, quando pubblicò un saggio che ha fatto storia. Il Saggio sulle classi sociali, edito da Laterza, ristampato in dieci edizioni, forse il primo e unico best seller di argomento economico di questo dopoguerra in Italia. Ma soprattutto uno degli studi più lucidi sulla società italiana, scritto utilizzando metodi quantitativi. Con una riflessione sulla composizione del reddito e delle classi e sottoclassi sociali nel nostro paese. Quel saggio fu la rottura di un tabù. In pieni e ideologici anni Settanta, un economista di sinistra diceva che Marx aveva torto «il proletariato non sarebbe mai diventato l'immensa maggioranza della popolazione». E che sarebbero enormemente cresciuti i ceti medi. Ma soprattutto scopriva che allora i voti operai del Pci erano sì e no il 50 per cento del totale.

L'uomo di rottura, Sylos Labini aveva continuato a fare fino agli ultimi anni di vita; lui che era della classe 1920, ma era attivissimo: prima appoggiando la lista Occhetto-Di Pietro, e poi continuando a pensare liberamente e fuori dagli schemi. Cosa ne sarà di noi se tornasse al governo il cavalier Berlusconi? Sylos Labini ripeteva spesso che tutti avevano sottovalutato il pericolo Berlusconi, e non lo diceva da pericoloso bolscevico, ma con una lucidità di analisi ineccepibile. Ma non si ferma-

va a questo, sapeva bene quali erano le cause della degenerazione del paese. Perché aveva metodo, ed era un vero «corridore tignoso», come lui stesso amava definirsi. Sarà stato merito dell'incontro della sua vita, che fece quando era in America, l'incontro con Gaetano Salvemini. Sarà stato che Sylos Labini era uno di quelli che aveva sempre guardato con diffidenza e sana antipatia ai due miti e modelli della politica e dell'utopia del nostro paese: Karl Marx da una parte e il solito Niccolò Machiavelli dall'altra. Sarà stato che era un economista, certo, ma con una passione per la storia, e per le storie nazionali, e mai un freddo analista di dati macroeconomici. Sarà stato che era un polemista nato, persino un «attabrighe», altro termine che amava usare con ironia per definirsi e raccontarsi.

A quasi tre anni dalla sua scomparsa i figli Francesco e Stefano stanno riordinando le sue carte e hanno fondato un'associazione culturale intitolata al padre Paolo. Esiste un sito internet anche se non ancora funzionante a pieno regime www.syloslabini.info, anche se le carte sono mol-

Così scriveva: «La politica voluta da Berlusconi sta dando colpi di piccone a due pilastri della nostra società, costati lacrime e sangue a intere generazioni: l'Unità d'Italia e la Costituzione»

tissime e ci vorrà tempo perché venga messo tutto a posto. Anche perché Sylos Labini ha scritto molto, insegnato molto, e come amava ripetere lui stesso: «Io non mi sono mai seduto in nessun consiglio di amministrazione, di enti o di banche, non ho mai cercato il potere, e neppure ho cercato di diventare ricco. A me bastava scrivere i miei saggi e insegnare ai miei studenti».

Ma non gli bastava questo paese. E non solo per una vera e propria vocazione internazionale. E non solo per il suo amore verso gli Stati Uniti, che guardava con spirito critico, ma anche con sincera adesione. Ma anche perché aveva ben chiaro il livello di imbarbarimento in cui eravamo caduti. Ne parlava con i suoi amici accademici, delle università dove teneva confe-

renze e lezioni, e sapeva di essere ascoltato con assoluta autorevolezza. Scriveva articoli polemici su questo giornale, uno dei quali, ispirato all'urlo di Munch, era forse quanto di più aderente al suo modo di pensare le cose, e l'Italia di allora, potesse scrivere. «L'appello, che faccio mio insieme con l'urlo di Munch - diceva Sylos Labini - ricordava che su tutti incombe il giudizio delle nuove generazioni; l'appello vale anche oggi sia per gli oppositori che non fanno opposizione sia, e ancora di più, per coloro nella Casa delle libertà che, con qualche temporanea ribellione puramente verbale, pensano di salvarsi l'anima, ossia l'immagine e la reputazione. No, v'ingannate. La politica voluta da Berlusconi sta dando colpi di piccone a due pilastri della nostra società, costati lacrime e sangue a intere generazioni, l'Unità d'Italia e la Costituzione. Ai Parlamentari della Casa delle "libertà" che, nonostante tutto, hanno conservato un qualche rispetto di se stessi dico: dimostrate sul serio, coi fatti, di essere al servizio non di Berlusconi ma del paese. Agli oppositori dico, accorata-

mente: abbandonate una volta per sempre gli zig zag, come quelli sull'Iraq e sul "Senato federale". Altrimenti l'astensionismo dilagherà e subirete una nuova sconfitta elettorale, definitivamente catastrofica per tutti».

Non fu una sconfitta, ma oggi sappiamo come poi è andata, e come quella vittoria, di misura, e con mille contraddizioni non è servita a evitarci una nuova offensiva del cavaliere, con il solito populismo, con gli eterni conflitti di interessi, con la solita politica, ogni volta un po' più vecchia, ogni volta un po' più stanca.

La verità è che mancano oggi voci lucide e fuori dagli schemi, come la sua. Manca quella capacità di analisi spaziente, che veniva da lontano, ma soprattutto da una visione del nostro paese



se per nulla provinciale, distaccata. Diceva che Berlusconi era inelleggibile. Che si era trovato un escamotage per aggirare la legge del 1957. Diceva che non eravamo riusciti negli anni a trasformarci in un paese diverso. Non amava i luoghi comuni, parlava come un professore di Harvard, in un modo semplicissimo, diretto, limpido. Il mondo accademico lo guardava come un marziano: non era per niente baronale, non aveva quei tecnicismi finiti su cui gli economisti hanno campato per decenni. Il mondo politico lo temeva e lo omaggiava. Prodi ha sempre detto che per lui Paolo Sylos Labini era stato un maestro, e che la sua carriera universitaria si era mossa proprio dai suoi studi sugli oligopoli.

Nella seconda metà degli anni Settanta il partito comunista, lo guardava con diffidenza: si era permesso di scrivere nel saggio sulle classi sociali che la classe operaia si sarebbe dissolta. E che i ceti medi avrebbero avuto la meglio. Si era permesso di dire che il Pci, soprattutto, era un partito della media borghesia. Senza retoriche e senza falsi miti. Troppo americano per la sinistra, troppo di sinistra per quel mondo di ultranzisti atlantici, che dagli Stati Uniti avevano sempre chiesto il peggio, il ruolo di carabinieri occulto dell'anticomunismo. Oggi cosa direbbe Sylos Labini vedendo il cavaliere che straccia il programma del Partito Democratico, vedendolo in televisione che consiglia alle giovani precarie di sposare suo figlio, o un figlio di Berlusconi? Cosa

avrebbe potuto dire di fronte a tutta questa approssimazione? Mentre l'Associazione culturale Paolo Sylos Labini, continua il suo lavoro perché l'archivio di questo grande intellettuale italiano sia accessibile a tutti, a me torna in mente l'ultimo pomeriggio in cui l'ho incontrato. In quella strada di un'Italia che non c'è più. In quell'isola di Roma pacata e rilassante. Mi accompagnò alla porta di casa. Poi quasi tra sé e sé mi disse una frase che non mi sono dimenticato. Una frase sul potere. «Il potere è una tentazione forte per chiunque. Mi viene in mente una frase di Thomas Paine, inglese, che fu amico a Parigi di Condorcet e in seguito in America fu consigliere del grande Presidente Jefferson: "These are the times which try men's souls". Questi sono tempi che mettono a dura prova l'animo delle persone. Specialmente oggi in Italia». Era di maggio, maggio del 2005. Gli chiesi come sarebbe andata a finire, allora: «Spero che, anche se con ritardo, possa andare a finire bene. Sarebbe un mio motivo di consolazione umana e civile, ancora prima che politica». Umana e civile. Ancor prima che politica. Questa era la sua forza, e questa era la sua civiltà.

roberto@robertocotroneo.it

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica «Aticipiachi» di Bruno Ugolini. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore